

IL VOTO CATTOLICO/3 Parla Mimmo Lucà: «Il 33 per cento dell'elettorato Ds è credente. Perché? Abbiamo un rapporto serio con la Chiesa, siamo chiari sui temi della laicità»

## «La scelte della Quercia sanno parlare al mondo cattolico»

di Roberto Monteforte / Roma

«C'è da stare tranquilli. La Quercia è il secondo partito cattolico del centrosinistra con quel 33% dei suoi elettori cattolici praticanti e questa è una tendenza che tende ad aumentare» lo afferma, soddisfatto Mimmo Lucà, della segreteria nazionale diessina, con un passato da dirigente delle Acli, oggi coordinatore dei "Cristiano sociali", la componente politica, espressione del cattolicesimo democratico e sociale, che da anni ha aderito al partito dei Democratici di sinistra. Guarda con fiducia a prossimo 9 aprile. «Un consenso - sottolinea - che ha ragioni precise. È merito della "buona politica" di Fassino, attenta alle sensibilità dei credenti e della forza della nostra proposta programmatica».

Ma i problemi ci sono. Intanto la recente riforma elettorale. «Ci riporta molto indietro. Tutto torna in mano ai vertici dei partiti» commenta preoccupato. E pensa a quella domanda di partecipazione espressa «dal popolo delle primarie» nel quale si riconoscono tanti cattolici democratici. «Sono quelli che premono per l'unità, che vivono con fastidio le divisioni tra Ds e Margherita. Che sono attratti dalla sfida di Romano Prodi e da quel partito riformista unitario da realizzare insieme da laici e cattolici. Avrebbero voluto concorrere alla scelta della candidature e dei gruppi dirigenti». Una domanda frustrata. Ora sono le leadership dei partiti a determinare la composizione del futuro parlamento, e questo ha una conseguenza diretta e negativa per il coordinatore del "Cristiano sociali". «Fanno fatica a passare proprio gli esponenti di quel mondo. Si premiano gli apparati a scapito dei rappresentanti dell'as-

sociazionismo, delle formazioni sociali, delle organizzazioni della democrazia partecipativa. Si comprime il pluralismo culturale». Se il voto cattolico va conquistato, sui contenuti - assicura Lucà - «la Quercia e l'Unione hanno le

carte in regola». Dall'impegno per la pace e la non violenza, con il ritiro immediato delle nostre truppe dall'Iraq, alla difesa del principio di legalità ad una politica ancorata alla dimensione morale ed etica sono proposte che si incontrano con la domanda di tanti credenti. Tanto più dopo lo scempio fatto in questi anni da Berlusconi: leggi ad personam, condoni, precarietà. Sulla famiglia, tema delicato, visti i moniti dei vescovi, Lucà rassicura. Intanto tra tanti cattolici è "passata" una visione pluralistica e articolata della "famiglia". E poi su "Pacs" e unioni civili, la risposta del centrosinistra è «molto seria». «Non si pensa di introdurre alcuna equiparazione tra coppie di fatto e famiglia fondata sul matrimonio». «L'obiettivo - chiarisce - è quello di riconoscere giuridicamente una forma di relazione nella quale si possano garantire reciprocità nei diritti e nelle responsabilità, senza discriminazioni di sorta». Sull'esigenza di riconoscere certezze e sicurezza alle coppie di fatto che «rappresentano un'esperienza di solidarietà e di responsabilità concreta», converrebbe buona parte del mondo cattolico.

Su questo, come sui temi della bioetica, vanno evitate «guerre di religione». Si appella alla "laicità" Lucà che sottolinea «resta una qualità necessaria della democrazia e della politica». Quello che respinge è l'idea che «le religioni possano essere escluse dal dibattito pubblico». «Le Chiese hanno piena legittimità a dire la propria sulla società e sui suoi limiti, soprattutto dal punto di vista morale - mette in chiaro -. Semmai il problema sono i modi e le forme». Per questo considera inaccettabile «una Chiesa che punti a farsi attore politico». «È legittimo che il cardinale Ruini parli del valore della vita, ma diventa un problema - puntualizza - se dà indicazioni di voto alla vigilia di un referendum importante. Così mette in discussione l'autonomia e la responsabi-

lità della politica». «Una Chiesa o una comunità di credenti - insiste - non devono mai tentare di imporre agli altri i propri valori. Possono proporre e ricorrendo alle mediazioni necessarie, cercare di raggiungere un punto di vista condiviso».

Il dirigente diessino guarda oltre al voto, al partito democratico da costruire. Chiede al suo partito di dare voce e rappresentanza a quelle realtà «forti e vitali» presenti nel nostro paese: dall'associazionismo cattolico al sindacato, ai movimenti del volontariato, ai gruppi scout. «Nella prospettiva dell'Ulivo i Democratici di Sinistra si devono organizzare nella composizione dei gruppi dirigenti e della rappresentanza parlamentare come prefigurazione del partito pluralista e democratico

che ancora non c'è. Un partito fortemente plurale. Su questo dobbiamo investire. Dobbiamo organizzarci già oggi per il futuro. E in modo coerente».

E a proposito di "coerenza" un sasso dalla scarpa Mimmo Lucà se lo vuole togliere. Ce l'ha con i Radicali e con la Rosa nel Pugno. Respinge le accuse rivolte ai Ds di essere rinunciatari proprio nella difesa del principio di laicità. E rilancia. «Se la piattaforma politica e programmatica della Rosa nel Pugno fosse quella propagandata dal congresso del partito Radicale allora si che potrebbe esserci conseguenze politiche piuttosto serie». Perché superamento del Concordato, liberalizzazione dei servizi pubblici e smantellamento del Welfare, permanenza del contingente militare italiano in Iraq, superamento della concertazione sindacale - commenta - «sono tutte proposte incompatibili con il programma dell'Unione». «Se si sta in una coalizione non si può fare una campagna elettorale evocando temi e facendoli vivere in contrapposizione con il programma comune». L'elettore si può domandare: «Ma come fanno a stare assieme?».

«Bisogna dar voce alle realtà forti dell'associazionismo dal sindacato agli scout al volontariato»

«La Chiesa ha tutto il diritto di dire la sua. È legittimo che Ruini parli del valore della vita. Ma è un problema se dà indicazioni di voto»